

UN CHIARIMENTO DEL PROF. GHIGI: LETTERA APERTA AL PRESIDENTE DELLA FEDERAZIONE ITALIANA DELLA CACCIA

Il Cacciatore Italiano, n. 5, 1960: 94-94

Egregio Signor Presidente,

nella lettera del 26 gennaio scorso, diretta al Vice Presidente del Consiglio Internazionale della Caccia, Ella mi scriveva che «Il Direttore responsabile del Bollettino Federale è il Presidente della Federazione Italiana della Caccia e tutto quanto si pubblica sul Bollettino, proprio se non è seguito da alcuna firma, risponde al pensiero della Federazione come Ente e quindi come organizzazione nel suo complesso».

Leggo su “Venatoria Sud” del gennaio 1960 un articolo nel quale mi si chiama in causa, con queste parole «È al biologo Prof. Ghigi che poniamo questo quesito, ecc.». Poiché si tratta di argomenti che si riallacciano alla replica da me fatte alle precisazioni che la Federazione Italiana della Caccia aveva inviato agli Onorevoli Senatori e Deputati per contestare affermazioni e proposte contenute in una precedente lettera, indirizzata ai medesimi dalla Sezione Italiana del Consiglio Internazionale per la Protezione degli Uccelli, credo di essere autorizzato a rispondere a Lei personalmente.

Ella dunque mi chiede perché il sottoscritto abbia dedicato «solo scarsi cenni alle trasformazioni ambientali che, con il disboscamento, le bonifiche, l'agricoltura intensiva, l'avvicendamento delle colture, ha così profondamente modificato l'habitat naturale da rendere vasti territori non più atti ad ospitare neanche temporaneamente molte specie di uccelli migratori, e così pure dell'uso di fertilizzanti, di insetticidi ed altri preparati che in molti casi hanno creato paurosi vuoti non solo negli uccelli di passo, ma anche in intere popolazioni di pregiate specie stanziali».

Ma, caro Presidente, in 50 anni di magistero bio-zoologico nella più antica Università del mondo, non ho fatto altro che insegnare queste cose. Se dovessi riportare qui tutto l'elenco delle pubblicazioni sull'argomento, non basterebbero vari numeri del Suo Bollettino per enumerarle. Mi basterà citarne una per tutte, fra le più recenti: “La Natura e l'Uomo”, volumetto pubblicato a Roma dalla Casa Editrice Universale Studium (Via della Conciliazione 4), dove fra gli altri due paragrafi sono dedicati al “Flagello degli insetticidi” e alla “Difesa dell'ambiente”. Badi, signor Presidente, che questa è una fra le tante citazioni che potrei fare! Soggiungo che all'Accademia Nazionale dei Lincei, nell'anno 1958, su mia proposta, è stata nominata una Commissione di studio composta di biologi, di igienisti e di chimici per studiare, anche sotto il profilo legislativo, la questione degli insetticidi: il lavoro di questa Commissione sta volgendo al termine. Ricordo anche quanto è stampato nelle conclusioni di “Fauna”, il volume edito dal Touring Club nel 1958 e distribuito a 500.000 soci del Touring, alla quale pubblicazione io ho collaborato, come risulta dalla presentazione del Presidente del Touring.

Non ho mai pensato, Signor Presidente, che se nel 1923 si lamentava già la deficienza di selvaggina, per circa 350.000 cacciatori, la situazione è seriamente aggravata col loro aumento a 950.000?

E se i fenomeni da entrambi noi sopra elencati, che sono seri e molto difficili da arginare, costituiscono la causa principale della deficienza di selvaggina, non Le par logico fare economia di quel che resta, nell'interesse dei cacciatori stessi?

Non si ricorda, Signor Presidente, quel che disse ai partecipanti all'Assemblea di Roma del Consiglio Internazionale della Caccia, nel dicembre 1957, l'augusto Pontefice Pio XII?

«Prima che una risorsa alimentare, la selvaggina costituisce di fatto una parte notevole della fauna terrestre; più si approfondiscono gli studi degli scienziati, più si scorge l'importanza e l'utilità delle numerose specie per tradizioni considerate come nocive. È disgraziatamente accaduto che, in base a giudizi erronei, cacce sfrenate abbiano completamente sterminato certi animali di cui dobbiamo lamentare la perdita, non solo per le ricerche dei naturalisti, ma anche e più di ogni altra cosa, per l'armonico equilibrio della fauna e della flora della regione. È infine l'habitat dell'uomo che ne risulta più o meno modificato al punto da influire sulle culture e sulla vita stessa di una popolazione. Di qui è facile comprendere l'importanza di una sorveglianza metodicamente organizzata sul piano internazionale e sostenuta da testi legislativi adeguati».

Ella mi rimprovera inoltre, Signor Presidente, di non tenere conto di quanto ha fatto la Federazione colle zone di ripopolamento e cattura. Veramente il merito principale spetta alla legge che le ha istituite, anche con la mia collaborazione, mentre non ricordo che alcuno degli attuali dirigenti della Federazione della Caccia abbia partecipato alle Commissioni che hanno redatto i testi del 1931 e del 1939. Comunque sull'argomento delle zone di ripopolamento e cattura, già nel dicembre 1957, in occasione della riunione del Consiglio Internazionale della Caccia a Roma, dissi, al banchetto ufficiale: «abbiamo in Italia più di un milione di ettari che sono riservati, in modo assoluto, per il ripopolamento e la protezione degli uccelli».

Ed ora mi permetta, Signor Presidente, di rivolgere a Lei alcune domande.

1 - Perché Ella ha sostenuto nelle Sue precisazioni agli Onorevoli Senatori e Deputati che la difesa degli uccelli è una ennesima azione del Prof. Ghigi contro la caccia ed i cacciatori? Se Ella e i suoi collaboratori avessero letto gli atti parlamentari, nei quali è riportata la discussione svolta al Senato, a proposito della legge unica della caccia del 1923, avrebbero constatato che la mia tesi era stata svolta assai prima di me e con molta maggiore competenza ed energia dal Senatore Battista Grassi, l'illustre zoologo che ha scoperto l'azione delle zanzare nella trasmissione della malaria umana, che ha scoperto il ciclo evolutivo della fillossera su viti europee, additando il metodo per debellare, così come è avvenuto, il terribile parassita; lo zoologo infine che ha scoperto la metamorfosi

delle anguille. E se i suoi collaboratori avessero studiato a fondo l'argomento, si sarebbero accorti che un energico voto contro le cacce primaverili è stato formulato, nel gennaio 1953, dall'Accademia di Entomologia di Firenze, alla quale io non appartengo. Non si tratta, Signor Presidente, di un mio chiodo personale, ma si tratta della voce della scienza, nazionale e internazionale, che a Voi fa comodo ignorare.

2 - Perché, Signor Presidente, Ella è andato colla lancia in resta, come il Cavaliere della Mancia, contro il molino a vento della vecchia Convenzione di Parigi del 1902, decaduta e sostituita nel 1952, come io più volte ho ricordato, con altra convenzione, alla quale l'Italia potrebbe aderire in ogni sua parte, purché rinunciaste alle cacce primaverili?

3 - Perché, Signor Presidente, ha Ella ha scritto agli Onorevoli Parlamentari, che il recente Congresso di Vienna non ha fatto alcun voto contro la caccia ai piccoli uccelli, mentre è vero il contrario?

Qui non si tratta né di cacce primaverili né di tutela dei piccoli uccelli; si tratta invece di sapere se una organizzazione che usurpa privilegi negati a qualsiasi altro sodalizio della Costituzione, possa permettersi di rivolgersi ai Parlamentari d'Italia, in parte celando e in parte alterando la verità

Noi protettori della Natura, vogliamo l'abolizione integrale delle cacce primaverili, che limitano la capacità riproduttiva delle specie e ciò a tutto danno anche dei cacciatori, e vogliamo una efficace tutela dei piccoli uccelli utili all'agricoltura e complemento insostituibile del paesaggio.

Se ci si verrà incontro su questi due punti essenziali, non sarà difficile l'accordo su tutto il resto; in caso contrario continueremo a lottare con ogni energia.

Alessandro Ghigi